

Nel bel mezzo dell'inverno la terra coltivata riposa e gli agricoltori fanno bilanci e programmi per la prossima annata produttiva. Nell'inverno 2024, questi bilanci e programmi li stanno portando molto lontano dai campi a bloccare, con i loro trattori, grandi strade e grandi città, e persino Bruxelles, la capitale europea, com'è successo ieri. Che cos'è che li spinge a questa clamorosa protesta senza veri precedenti? Il primo fattore – che a prima vista può sembrare molto remoto – è l'Ucraina, grande produttore e grande esportatore di cereali. Se dovesse entrare nell'Unione Europea, con i parametri attuali otterrebbe una parte molto grande dei sussidi agricoli complessivi, sottraendoli così alle imprese agricole che ricevono oggi fondi cospicui (una cinquantina di miliardi l'anno in totale). In questa prospettiva, a rendere nervosi gli agricoltori c'è il taglio dei sussidi al diesel, deciso dalla Germania, nell'ambito di una più generale politica verde volta a ridurre l'uso dei combustibili fossili. Il timore che l'esempio tedesco venga seguito da altri Paesi sta spingendo gli agricoltori a una serie di agitazioni in molte parti d'Europa.

Più in generale, il colore verde non piace molto a numerosi settori dell'agricoltura. A livello mondiale, uno dei maggiori elementi dell'inquinamento, e del conseguente aumento della temperatura mondiale, è rappresentato dagli allevamenti intensivi di animali. Pollame e suini, trattati come materia prima da lavorare in allevamenti che talvolta paiono fabbriche, guidano la lista dei maggiori inquinanti non industriali non solo per le loro emissioni ma anche per i mangimi con cui vengono nutriti, spesso ricchissimi di componenti chimiche ad alto tasso di inquinamento.

Questa situazione ha il suo massimo europeo nei Paesi Bassi. L'ufficio statistico olandese stima che, con una popolazione di poco più di 17 milioni di abitanti, i polli allevati siano all'incirca pari a 100 milioni, i suini superino gli 11 milioni, i bovini si avvicinino ai 4 milioni. L'obiettivo governativo di ridurre del 30 per cento, entro il 2035, il numero dei capi allevati per dimezzare le emissioni di azoto e far diventare più verdi i Paesi Bassi e l'Europa, ha dato origine a un movimento politico che potremmo definire di difesa agricola, con tendenze complessivamente di destra, che ha ottenuto risultati elettorali importanti soprattutto nelle elezioni provinciali ma è significativamente presente sia alla Camera sia al Senato.

Tutto ciò mostra che la riduzione dell'inquinamento è un problema politico di prima grandezza e non può essere risolto semplicemente con qualche misura tecnica. Se ne sta rendendo conto anche il nuovo primo ministro francese Gabriel Attal che ha promesso nuovi sussidi agli agricoltori entro il 15 marzo; gli ha fatto eco il ministro dell'economia, Bruno Le Maire annunciando il controllo dei prezzi agro-alimentari nelle più grandi catene di supermercati. Queste misure, naturalmente, non bastano. Vanno affrontati sia il problema dei redditi delle categorie di lavoratori che si trovano a essere occupati in settori fortemente inquinanti sia il problema, ancora più generale, del nostro modo di vivere. Il livello di certi consumi alimentari dei paesi ricchi non è probabilmente sostenibile a lungo; il tentativo, oltretutto difficile, di controllo del clima, non avrà successo con qualche misura tecnica ma con un generale cambiamento delle nostre società. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA